

**Laura Candiotta (a cura di), *Senza dualismo. Nuovi percorsi nella filosofia di Platone*, Mimesis, 2015, pp. 176, € 16.00, ISBN 9788857531106**

*Francesca Simeoni, Università degli Studi di Padova*

Sensibile e intelligibile: a partire da questo binomio presente nel lascito speculativo di Platone nasce il destino del dualismo, le cui rovine continuano a suscitare pensiero. Ma cosa s'intende per dualismo? Cos'ha condotto la tradizione a leggere Platone in tal senso? Vi può essere un'interpretazione diversa e quali prospettive potrebbe inaugurare? Queste domande permangono a cornice dei dodici contributi del volume, con l'intento comune di "ripensare la dualità senza dualismo" (p.15), aprendo nuovi percorsi nella filosofia di Platone e uno spazio di discussione tra i più eccellenti studiosi del momento, in quell'autentico stile dialogico proprio del filosofo di Atene. Il cuore della questione è anche il nome del progetto, a cura di L. Candiotta, da cui nasce la miscellanea: *Chorismos?* La dualità di fondo presente in Platone conduce a una separazione radicale tra fenomeni e forme?

L'apertura è affidata a E. Severino. Egli punta alla distinzione *enantion* (opposto)/*heteron* (diverso), attraverso la quale Platone vuole salvare i fenomeni dal loro essere opposti all'essente definendoli come *hetera* dello stesso. Ma proprio così li colloca in quell'oscillazione tra il non essere e l'essere che secondo Severino è il senso autenticamente nichilistico del divenire (p.24) e che, attraverso il cristianesimo, sarebbe alla base del tramonto dell'intera tradizione metafisica.

M. Vegetti individua le ragioni del successo dell'interpretazione dualistica nella fortuna in ambito neoplatonico e cristiano di quei dialoghi nei quali è più esplicita una "versione radicale della teoria dei due mondi". Tale versione tuttavia non "sembra in accordo con l'orizzonte di senso dominante del pensiero platonico" (p.28). Vegetti sottolinea infatti il valore normativo – e non alternativo – che le idee hanno sia in riferimento alla prassi etico-politica, sia a livello epistemologico. Inoltre Platone descrive un approccio al mondo ideale che, per via di astrazione o attraverso l'*elenchos*, parte in modo imprescindibile proprio dal sensibile. È opportuno inoltre guardare alle figure di mediazione tra i due mondi: il filosofo-re in ambito politico, l'anima in ambito etico-cognitivo, il Demiurgo a livello

cosmogonico, l'*orthē doxa* in ambito epistemico. Lo studioso infine mette in guardia dall'illusione di poter giungere al "Platone vero" (p.33): la pluralità delle ermeneutiche sull'Ateniese nasce infatti proprio dalla plurivocità dei suoi scritti.

L. Brisson descrive il platonismo come la sintesi di un doppio capovolgimento (p.35): ciò che percepiamo non è che l'immagine di forme intelligibili, l'uomo non si riduce al proprio corpo poiché la sua identità è nell'anima. Se Platone pone l'esistenza delle forme, lo fa per la necessità di fondare un'etica, una teoria della conoscenza e, alla base di entrambe, un'ontologia. Secondo Brisson è nel *Timeo* che egli cerca di dare una risposta al problema della partecipazione delle forme ai fenomeni. Qui emerge infatti il ruolo di mediazione degli enti matematici e dell'anima. È invece Aristotele il primo a introdurre l'idea di separazione nella sua critica a Platone (*Metaph.* I 9, 990b6-8) (p.41).

Sul ruolo della critica aristotelica si sofferma anche B. Bossi, proponendo *Una lettura irriverente* del rapporto tra discepolo e maestro. Platone per primo non sembra superare Parmenide poiché mantiene la differenza tra ciò che permane identico e ciò che muta. Il dualismo nasce dall'assumere questa differenza, che peraltro persiste in Aristotele tanto da poter essere definito anch'egli dualista (p.46), come separazione. Sappiamo però che Platone propose un sistema teorico di intermediazioni: siamo pertanto di fronte a una distinzione più che a un dualismo. Per Aristotele il problema risiede nel fatto che una cosa non possa essere allo stesso tempo immanente e trascendente. Dal suo punto di vista le forme o sono sostanze o sono comuni: "questo è il dualismo di Aristotele, incapace di comprendere il monismo di Platone, per il quale le forme sono al contempo in se stesse e nelle cose" (p.47). Smascherando ogni gioco critico tra i due filosofi, la studiosa conclude affermando che la liberazione da uno schema dualistico aprirebbe la via al riconoscere "quanto prossimi fossero Platone e Aristotele nella loro postura ontologica e gnoseologica" (p.52).

M. Migliori legge l'orizzonte della filosofia platonica come *Un intero a due dimensioni*. Egli parte dal legame nodale tra *Fedro* e *Parmenide*. I due dialoghi mostrano come Platone ritenga fondamentale il legame col sensibile nel processo di discernimento dell'intelligibile: si può parlare dunque di dualismo, "ma solo nel senso di due piani di realtà" (p.62). Il

divario nascerebbe invece da “una tendenza alla ipermetafisicizzazione di Platone” (p.64) già presente nella prima Accademia, dove si dibatteva se vi fossero idee di enti ridicoli o di manufatti, realtà considerate inferiori. Platone ha invece una concezione funzionale delle idee: esse spiegano l’esistenza di qualunque cosa. Il superamento dell’ermeneutica dualista potrebbe aprire nuove piste: fra queste vi è sicuramente la rivalutazione del valore conoscitivo della *doxa*.

Sulla centralità della relazione punta l’attenzione L. Candiotta. Il superamento del dualismo può avvenire infatti solo riconoscendo come esso sia una forma di relazione tra differenti e non di separazione tra incomunicabili. In primo luogo Candiotta si sofferma sulla nozione di “partecipazione”: a differenza dei concetti di *parousia* e *chorismos*, essa permette di mantenere il legame tra idee e tra idee e sensibili nei termini della differenza. C’è certamente un carattere asimmetrico tra i due, tuttavia “le idee hanno bisogno del sensibile per portare a termine il loro compito”: in questo sta la “natura generativa e trasformativa del bene” e la “pratica dell’ideale” (p.74). Tale pratica è svolta dalle figure di mediazione: il Demiurgo, il Bene, ma anche il filosofo dialettico. Essa è pratica spirituale (p.75), un lavoro dell’anima (p.79) e al filosofo spetta proprio il compito di cogliere l’unità della differenza e la differenza dell’unità. A tal proposito è decisivo il *Sofista*, dove Platone propone una visione dello *heteron* come espressione del *metaxy*: la relazione connette attraverso la negazione invece di isolare nella separatezza. Altro dialogo cardine è il *Simposio*, dove emerge il ruolo dell’*eros*. Queste figure platoniche dello “stare in mezzo” sono capaci di illuminare un’“ontologia ed epistemologia delle relazioni” (p.88) significativa anche per il dibattito metafisico contemporaneo. Restano aperte le questioni del significato temporale della relazione e di una metafisica della temporalità.

A. Vasiliu torna sul dialogo tra Aristotele e Platone. La studiosa sottolinea come l’Ateniese proponga, più che una configurazione dualistica, una composizione tripartita che emerge sia come piano della cosmologia (il *Timeo* e la *chora*) sia come struttura della possibilità della conoscenza. Ripercorre dunque la critica di Aristotele nel libro *Lambda* della *Metafisica*, l’attacco frontale alle concezioni “dualiste” e l’emergere della necessità di un primo motore immobile. In questa critica la distinzione platonica tra essere e divenire sembra intesa come

rottura (p.101). Per Vasiliu la natura duale dell'anima potrebbe essere l'argomento cardine attraverso cui Platone si difende in anticipo da possibili letture dualiste (p.109). Aristotele, conclude, non comprese fino in fondo la critica al dualismo presente nel *Sofista* e la posterità del platonismo radicalizzò le antitesi affrontate dallo straniero di Elea trasformandole in principi e filtrando la lettura dei *Dialoghi*.

F. Fronterotta ritorna al *Timeo* per evidenziare come in Platone sia presente un "dualismo imperfetto" (p.121), non definitivo. Nella cosmologia del dialogo infatti, accanto ai *paradeigmata* e alla *chora*, vi è il Demiurgo, esecutore del principio causale e responsabile delle competenze matematico-geometriche. L'interpretazione dualistica distorta nascerebbe già dal dibattito accademico sulle dottrine non scritte. Qui vediamo sorgere un'accentuazione del dualismo in senso ontologico e assiologico, fino al monismo neoplatonico e cristiano nel quale i due principi sono polarizzati e il secondo diventa negazione del primo. Liberare il campo dal dualismo permetterebbe di intenderlo non più come "gesto metafisico" teso a creare delle realtà ultramondane, ma come conseguenza di necessità logiche ed epistemologiche (p.123).

A. Macé si concentra invece sullo statuto del sensibile come luogo di manifestazione dell'intelligibile. Ciò fa del platonismo una filosofia dell'immanenza (p.125) all'interno della quale la separazione sensibile/intelligibile non è il punto di arrivo, bensì quello di partenza. Per superare il dualismo è necessario "aprire il cantiere della partecipazione" (p.129), soffermandosi sull'*eidōs* matematico.

O. Renaut porta in primo piano la funzione degli intermediari. A partire dal modello psicologico tripartito, lo studioso riprende il ruolo dello *thymos*, a metà tra desiderio e valutazione razionale: esso, mentre conferma il supposto dualismo, allo stesso tempo valorizza quanto è in posizione di collegamento. Questo tipo di posizione teorica apre il campo a uno studio della filosofia platonica come "filosofia dei passaggi" (p.143) che ponga attenzione allo sforzo di Platone di comporre il dualismo. In campo psicologico si apre inoltre la rivalutazione delle affezioni. La "svolta agatologica" è la proposta teorica di S. Lavecchia. Egli osserva come per Platone ci sia un'unica radice prima delle cose sensibili e di quelle noetiche: il Bene. La caverna del mito è aperta: non vi è alcun abisso tra le due realtà, il sensibile è "trasparenza" dell'intelligibile (p.147). Il Bene ha inoltre natura

eminentemente relazionale, in quanto “è incondizionata apertura di sé ad un altro”. Esso genera le idee, che non sono algi di universali ma “centri di manifestatività del Bene” (p.151) che partecipano della sua natura relazionale. La realtà sensibile, infine, non è negazione del Bene ma è quella radicale *alterità* che rende la sua manifestazione incondizionata. Porre al centro dell’esegesi platonica l’opzione agatologica permette di superare la scissione ontologia/etica e trascendenza/immanenza attraverso l’idea della manifestatività.

L. Vero Tarca lavora infine sulla struttura concettuale della differenza. Egli introduce la distinzione tra dualità (darsi di una bipolarità) e dicotomia (dualità che implica la negazione reciproca). Platone compie un gesto decisivo nel *Sofista* dove pone la nota distinzione *enantion/heteron* aprendo la possibilità di pensare il rapporto tra l’essere e gli enti in una maniera diversa dalla contrapposizione. Egli però pregiudica tale guadagno nel momento in cui identifica la differenza (*heteron*) con la negazione (*apophasis*). Gli essenti non sono più il nulla (il contrario dell’essere), ma sono in cambio “non essere” (differenza negativa dall’essere). Resta inascoltata la voce per la quale essi differiscono *positivamente* rispetto all’essere. Finché si confonde la differenza con la differenza-negazione è inevitabile che ogni dualità si trasformi in dicotomia (p.162). Con ciò tocchiamo il cuore del sapere filosofico perché siamo di fronte all’innegabilità del negativo; ma siamo anche al cuore di ogni sapienza umana, chiamata a superare l’esperienza della dicotomia. Si tratta dunque non solo di errori teorici ma di *erramenti* (p.164). Il punto, dunque, è indagare quale sia la prospettiva filosofica che ci consenta di leggere i passi platonici in una logica che oltrepassa ogni dicotomia.

Questo guadagno sapienziale mi sembra il nucleo più originale della miscellanea, unitamente alle prospettive seriamente “irriverenti” circa il rapporto tra Platone e il suo critico discepolo Aristotele, alla rivisitazione del platonismo come una “filosofia dei passaggi” e alla delineazione di una nuova ermeneutica che sappia “stare in mezzo” rendendo conto dello statuto del *metaxy* al centro del dualismo platonico, anzi: *Senza dualismo*. Questa miscellanea, la cui qualità è garantita dalla serietà degli studiosi che raduna, è efficace perché costruita su un impianto dialogico e multifocale, capace di scalfire un grande “luogo comune” come il dualismo platonico, rivelandolo allo stesso tempo come un “luogo del domandare” ancora

significativo nell'epoca della post-metafisica e del pensiero della differenza.

**Link utili**

<http://mimesisedizioni.it/libri/filosofia/askesis/senza-dualismo.html>

[https://www.academia.edu/13016086/\\_Chorismos\\_in\\_Laura\\_Candiotto\\_ed.\\_Senza\\_dualismo\\_nuovi\\_percorsi\\_nella\\_filosofia\\_di\\_Platone](https://www.academia.edu/13016086/_Chorismos_in_Laura_Candiotto_ed._Senza_dualismo_nuovi_percorsi_nella_filosofia_di_Platone)